

# Il '900 si veste di multimedialità

**Anteprima.** Nascerà a Mestre il Museo del Novecento: in 2.600 metri quadrati la formazione dell'Italia di oggi raccontata attraverso immagini, suoni, processi interattivi che utilizzano le più recenti tecniche digitali

## È al centro del territorio che insiste nella e sulla laguna veneta, metafora del secolo

**Gianni Toniolo**

**M**ancava all'Italia, contrariamente a molti altri Paesi, un museo, un luogo di riconoscimento della recente storia nazionale, nel quale la formazione dell'Italia di oggi fosse raccontata ai suoi cittadini e al resto del mondo. Nel 2011 era stata allestita a Torino una bella mostra sui 150 anni di storia unitaria. Non era stata però convertita in istituzione museale permanente. Palazzo Carignano, sempre a Torino, ospita lo splendido Museo Nazionale del Risorgimento, altri ve ne sono a Roma, Milano, Bologna e altrove ma raccontano solo la nascita dell'Italia unita. La lacuna è ora colmata. Con l'acronimo M9, si aprirà, il 1° dicembre, a Mestre il Museo multimediale del '900 italiano dedicato alla storia d'Italia nel Ventesimo secolo (e oltre).

Non si tratta di un museo tradizionale: non ha collezioni, reperti, oggetti ma racconta la storia in un ambiente multimediale fatto di immagini, suoni, processi interattivi in un denso percorso che si snoda in circa 2600 metri quadrati. Per dimensione e impegno finanziario, M9 è la più importante realizzazione museale italiana di questi ultimi anni. Ideato e interamente finanziato dalla **Fondazione di Venezia**, il nuovo museo è il cuore di un intervento della stessa Fondazione per il rilancio del centro di Mestre che comprende anche il restauro e la restituzione all'uso commerciale e civico di un convento tardo cinquecentesco. Si tratta della "rigenerazione urbana" di un'area di 10mila metri quadri, pensata come "distretto" caratterizzato dall'impiego intensivo delle tecniche della comunicazione, dell'efficienza energetica, della sostenibilità ambientale.

Perché il Novecento? Se la storia serve (anche) a riconoscerci quali siamo, singoli e popolo, e a capire perché siamo quelli che siamo, è su-

gli ultimi 120 anni che dobbiamo concentrare l'attenzione, soprattutto nel caso italiano. In questo breve tempo le condizioni di vita dell'uomo sono cambiate assai più che nei millenni precedenti. Dall'inizio del Ventesimo secolo a oggi, la quantità di beni a disposizione di ogni singola persona è cresciuta di otto/dieci volte, la durata media della vita è raddoppiata, l'incidenza delle malattie drasticamente ridotta, la quantità di lavoro svolta nell'arco della vita molto diminuita mentre ne è migliorata la qualità, l'analfabetismo endemico è stato sconfitto, la quantità media di anni di istruzione è molto cresciuta, le campagne si sono spopolate, le città trasformate, territori e paesaggi hanno volti nuovi. Gli anni compresi tra l'Unità d'Italia e la fine dell'Ottocento posero faticosamente le basi istituzionali del nuovo stato. Non realizzarono tuttavia mutamenti radicali nella vita dell'italiano medio. Il nuovo museo racconterà una storia che ha mutato radicalmente ogni aspetto della vita individuale e sociale, trasformando la nostra penisola da sonnolenta area agricola in moderna società industriale. Ma questa trasformazione straordinaria è solo la metà della storia. Insieme ad essa, e con essa intimamente legata, la storia del Novecento è quella di un secolo nel quale l'umanità ha prodotto momenti di barbarie incomparabile, mai vista nei pur tragici millenni precedenti: milioni di morti e distruzioni in due lunghe guerre, l'Olocausto, l'uso di armi nucleari. Il Novecento è stato anche il secolo nel quale l'umanità ha pagato un conto ambientale assai caro per lo straordinario aumento di benessere del quale ha goduto. Una devastazione in parte irreparabile il cui conto si comincia solo ora a pagare. Il secolo scorso è stato paradossalmente il migliore e, al tempo stesso, il peggiore della storia umana. L'Italia è segnata profondamente da questa radicale contraddizione. Il Museo del Novecento la assume, senza pretendere di scioglierla.

Il museo nasce a Mestre, anche quale elemento portante di un progetto di rinnovo urbano. Si colloca al centro del territorio che insiste nella e sulla laguna veneta, essa stessa metafora, laboratorio, della storia del Novecento per avere combinato,

tra terra e acqua, come pochi altri nel mondo, le realizzazioni e le contraddizioni del secolo: industrializzazione e de-industrializzazione, alta cultura e fruizione di massa del deposito artistico e architettonico, crescita dei redditi e lotte di classe, sviluppo e difesa di un ambiente unico al mondo.

È un'area che ha vissuto tutti insieme i problemi economici, sociali, urbanistici, idraulici, ecologici, culturali del secolo trascorso e della prima parte del nostro. C'è dunque una ragione storica non banale perché il museo del Novecento nasca a Mestre. Ce ne è anche un'altra che riguarda il futuro: Mestre è oggi il baricentro di un'area metropolitana, grosso modo il triangolo Padova-Venezia-Treviso, con una popolazione di almeno 2,5 milioni, diffusa attorno a Mestre in un raggio percorribile in meno di 50 minuti d'auto e ben servito dal trasporto pubblico. La collocazione nel centro di Mestre di un museo di nuova concezione riflette una visione organica del territorio che insiste sulla laguna veneta come fulcro di un'area urbana vasta, fortemente integrata, economicamente dinamica e aperta al futuro.

Il museo privilegia una narrazione tematica piuttosto che cronologica della storia d'Italia, anche se ciascuna delle otto sezioni racconta il proprio tema nella sua evoluzione temporale. L'Italia e gli italiani sono raccontati con fotografie, immagini, testi, suoni che utilizzano le più recenti tecniche digitali. La storia demografica, economica, istituzionale e sociale è resa accessibile con immagini vivaci e interattive.

Al visitatore sono offerte esperienze di partecipazione alle piazze mobilitate attorno a grandi oratori politici, alla vita nella trincea e nel rifugio antiaereo, al ritmo faticoso della catena di montaggio. Può vedersi trasformato in contadino del 1900, in nobildonna degli anni Tren-



ta, in persone a sua scelta dei decenni passati. Entra nella cucina della bisnonna, ne conosce la dieta, i rari manicaretti. Osserva la trasformazione del paesaggio con strumenti di realtà aumentata. Ascolta canzoni e cadenze dialettali quasi dimenticate. Insomma, può osservare, ricostruire, capire non solo i grandi eventi della nostra storia ma anche le trasformazioni, meno clamorose ma durature, della vita quotidiana.

Ogni museo si dà, magari implicitamente, una missione. Quella di M9 non consiste nell'offrire un'interpretazione univoca, preconfezionata, della storia italiana. L'impianto del museo, con i diversi percorsi intellettuali ed emotivi che rende possibili, apre a conclusioni diverse. Vuole però aiutare i cittadini di diversa età (molta attenzione verrà posta a bambini e adolescenti) e formazione culturale ad avvicinarsi alle proprie radici individuali e collettive

con gli strumenti, che alcuni chiamano di "storia pubblica", di una rigorosa ma accessibile, accattivante, coinvolgente divulgazione. In questa missione il museo sarà aiutato da un continuo rinnovamento, in dialogo con il proprio pubblico, e dalla realizzazione di attività culturali di vario genere, a cominciare dalle mostre temporanee per le quali è previsto l'ampio spazio del terzo piano.

Il museo del Novecento si dà anche una seconda missione, quella di aprire al futuro, di aiutare il visitatore e la stessa comunità nazionale ad allungare lo sguardo verso il domani. Se l'idea che non sia possibile immaginare il futuro senza conoscere le forze e le debolezze ereditate dal passato non è nuova, M9 ne fa parte cruciale della propria missione. In un'epoca caratterizzata culturalmente dalla disseminazione e fruizione immediata di un'enorme quantità di informazioni disperate,

subito scartate e dimenticate, e pervasa, nella sfera economica e politica, da prospettive e visioni di brevissimo termine, M9 ambisce ad aiutare a distinguere le questioni rilevanti da quelli che Einaudi chiamava i "fatti stupidi" dei quali è piena la storia, ad aprire alla comprensione delle grandi tendenze del cambiamento sociale, economico, demografico tecnico, culturale, di costume che hanno creato l'Italia di oggi e prospettano quella di domani.

Se riuscisse a fare vedere queste tendenze oltre il rumore invasivo della piccola cronaca quotidiana, M9 farebbe forse scoprire agli italiani che molte delle cose che li dividono sono di natura episodica, spesso sopravvalutate, mentre sulle grandi tendenze della storia, quelle che contano il futuro, è possibile scoprire consensi più ampi, una maggiore unità di visione e di progetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL PROGETTO

### Tutti i numeri e i contenuti dell'M9

Il museo è organizzato in otto sezioni disposte su due piani, su un totale di circa 2.600 metri quadrati:

- 1.** Come eravamo, come siamo. Demografia e strutture sociali
- 2.** The Italian way of life. Consumi, costumi e stili di vita
- 3.** La corsa al progresso. Scienza, tecnologia e innovazione
- 4.** Soldi soldi soldi. Economia, lavoro, produzione e benessere
- 5.** Guardiamoci intorno. Paesaggi e insediamenti urbani
- 6.** Res publica. Lo Stato, le istituzioni, la politica
- 7.** Fare gli italiani. Educazione, formazione e informazione
- 8.** Per farci riconoscere Cosa ci fa sentire italiani.

Il Museo è inserito in un progetto di rinnovo urbano del centro di Mestre voluto e interamente finanziato con 110 milioni di euro dalla [Fondazione di Venezia](#) in un'area di circa 10mila metri quadrati



**Al via**

**il 1° dicembre**

L'edificio che ospita il Museo nuovo, all'interno di un intervento di rilancio del centro di Mestre. La progettazione, assegnata con gara internazionale, è stata realizzata dallo studio berlinese fondato nel 1989 da Matthias Sauerbruch e Louisa Hutton, entrambi docenti a Harvard